ANNO 12 - N°8 Domenica 21 febbraio 2016

L'incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org

I CATTIVI COMPAGNI

"Il gatto e la volpe" del Collodi, i cattivi compagni che irritarono e portarono Pinocchio, il burattino credulone, in estremo disagio, rimangono anche per l'uomo d'oggi l'emblema di chi con perfidia e cattiva coscienza inganna e mette in pericolo le persone che con leggerezza e incoscienza li frequentano.

Caro amico, fa una severa verifica se le persone e i luoghi che frequenti, il giornale che leggi, il programma televisivo che segui e i siti internet che visiti non rappresentano anche per te "i cattivi compagni" che con astuzia e perfidia possono toglierti la pace, la serenità e la dignità!

FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

UNA PROVOCAZIONE: LASCIAMO IL MATRIMONIO CIVILE AD ALTRI

Riconosco al matrimonio un valore sia religioso che naturale. È un bene efficace, valido anche per chi non ha fede. Apprezzo dunque chi fa questa scelta, anche solo secondo un rito civile.

Qui in Italia, però, che proposta ci viene offerta dallo Stato? Agli sposi non è chiesto alcun impegno reciproco, c'è solo una dichiarazione di "marito e moglie" che si può sciogliere con un divorzio rapidissimo. Non è facile distinguere fra matrimonio e unioni civili. Come vedremo fra poco lo stato prende di mira la famiglia tradizionale e le impone pesi gravosi.

Scrivo con amarezza: per chi fra noi si considera discepolo del Signore, che vantaggio c'è a registrare il proprio matrimonio religioso anche davanti allo stato?
Prima di continuare vi chiedo di leggere il seguito.

In Italia, discriminate, senza diritti e penalizzate non sono le minoranze ma le famiglie "tradizionali", quelle composte da un uomo e una donna che si sposano e hanno figli. A bastonarle è lo Stato, non la mafia. Gli enti pubblici schiacciano le famiglie e premiano le altre soluzioni.

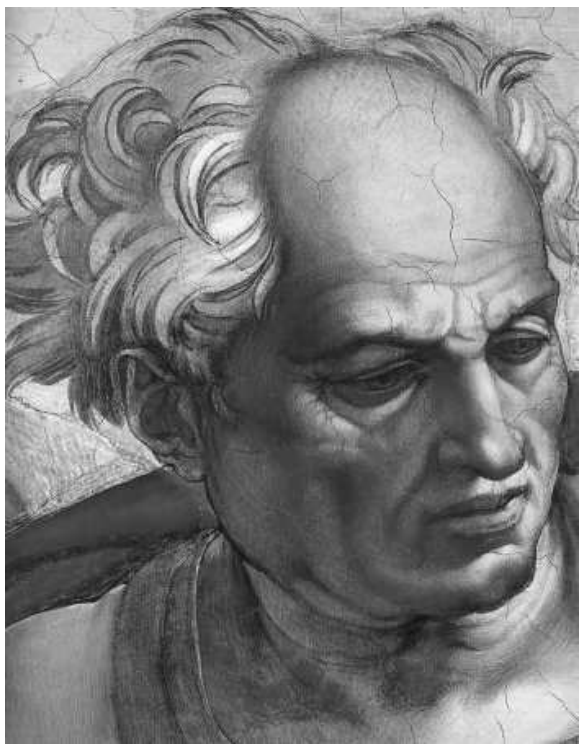
Ecco alcuni punti per cui il matrimonio non conviene:
1) Indicatore del patrimonio (Isee). Due coniugi tradizionali fanno parte dello stesso nucleo. Nel caso di due genitori non sposati, uno dei due non rientra nel nucleo: in questo modo il reddito figura più basso e si riceveranno gli aiuti.
2) Detrazioni Irpef per figli a carico. La detrazione è proporzionale al reddito: nel caso di coppie sposate l'agenzia delle Entrate può incrociare i dati e verificare se i genitori beneficiano di detrazioni. Impossibile farlo nel caso di coppie non sposate.
3) Gli assegni familiari sono calcolati in base al reddito. Il nucleo è composto dal richiedente, dal coniuge e dai figli. Il reddito deve essere formato per almeno il 70% da lavoro dipendente. Per due genitori non sposati e conviventi il nucleo familiare viene composto dal genitore con reddito più basso e dai suoi figli. L'assegno diventa dunque superiore.
4) Esenzione ticket. Per le esenzioni dai ticket sanitari dei figli, si tiene conto del reddito di entrambi i genitori. Se non risultano sposati, viene considerato il reddito di un solo genitore.

5) Asili nido. Il Comune di Venezia assegna un punteggio maggiore per i figli di genitori soli. Chi non fa famiglia usufruisce del nido a prezzi agevolati, perché la retta si calcola sull'Isee.
6) Case popolari (tema scottante!). I bandi favoriscono uomini e donne sole con figli a carico. La domanda potrebbe essere presentata dalla donna, rimasta "sola" con figlio a carico. Il marito potrebbe spostare la residenza altrove, pur restando in casa, e il gioco è fatto.
7) Sostegno all'affitto. Il comune di Venezia garantisce un sostegno nel caso l'affitto sia superiore al 30% del reddito del nucleo familiare. Meglio denunciare uno stipendio anziché due.
8) Assegno sociale. È una prestazione di sostegno ai coniugi con oltre 65 anni. Il bisogno economico si valuta sul reddito dei due coniugi. Se non si è sposati vale solo il reddito personale.
9) "Integrazione al trattamento minimo" e maggiorazioni sociali. In caso di coniugi separati o di coppie non sposate l'integrazione al reddito si valuta solo sulla base del reddito personale e non di quello della coppia. Tutto più conveniente.
10) Pensione di reversibilità. Se due vedovi, entrambi titolari di pensione di reversibilità, vogliono vivere insieme, è conveniente un matrimonio solo canonico. In questo modo resta la doppia pensione che altrimenti viene meno.

La costituzione italiana recita che "la repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia… con particolare riguardo alle famiglie numerose".
Mi sembra che siamo proprio dalla parte opposta.
Lo dico a livello di provocazione ma francamente non capisco dove sbaglio: giunti a questo punto, davanti allo stato, meglio sposarsi solo in punto di morte per assicurarsi l'eredità e la pensione.
Il mantenimento dei figli è già previsto col riconoscimento alla nascita. L'assistenza nella malattia può essere risolta con un banale documento.
So che qualcuno a livello civile ha già fatto divorzi per finta. È sbagliato? Visto come è stata ridotta la famiglia in Italia non saprei cosa rispondere. La famiglia ha un costo altissimo e a livello civile c'è poco da guadagnare. Da parte mia, come ogni sacerdote, resto disponibile a celebrare matrimoni solo canonici.

DOVE CERCARE I PROFETI DEL NOSTRO TEMPO

Per una tacita convenzione, i profeti, per moltissime persone, vengono relegati nel tempo antico, per altri sono una specie, di maghi che emettono vaticini mentre nella realtà il nostro tempo ha più profeti di quello antico, li possiede di una taratura certamente superiore di quella dei tempi passati e parlano di problemi veri che interessano il sìngolo e la comunità di oggi.
I profeti del nostro tempo hanno in comune con quelli del tempo andato il fatto che dicono cose scomode, sono solitari e controcorrente, tanto che la gente d'oggi non li tollera, li caccia, quando può li elimina, disposti a far loro un monumento quando sono morti ammazzati.



Fino a qualche decennio fa, quando si parlava di profeti ci si riferiva esclusivamente ad asceti dell'antico Testamento. Fu profeta Geremia, Abacuch, Osea, Eliseo, Elia, ecc.; l'argomento era chiuso lì. Poi pian piano si adoperò questo termine anche per qualche cristiano dei nostri tempi, uomo particolarmente illuminato, fedele a Dio e soprattutto testimone di grandi valori e allora emersero nomi come: padre Kolbe, don Mazzolari, madre Teresa di Calcutta e tanti altri personaggi del nostro tempo, liberi, coraggiosi, fedeli e spesso martiri nel senso lato della parola. L'evoluzione dei contenuti del termine non si sviluppò solamente nella definizione, ma soprattutto nella sostanza di questa missione; mentre nell'antico Testamento il profeta era uno che "parlava prima" e quindi poteva annunziare cose che dovevano avvenire ora s'intende per profeta colui che parla in nome di Dio e perciò evidenzia aspetti propri del pensare e dell'agire di Dio, quindi il profeta è diventato lo strumento mediante cui Dio interviene parla, orienta; il profeta traduce in linguaggio umane tensioni che manifestano la volontà di Dio. Il termine profeta un tempo apparteneva al mondo religioso ed era usato nel linguaggio e nei testi sacri. Poi, pian piano, il termine profeta ha cominciato a mettere radici anche nel mondo laico, per cui è venuto ad indicare persone libere, coraggiose, coerenti, ma soprattutto decise a portare avanti le tesi che, nelle loro convinzioni, anticipano la storia. Quindi il "profeta" dei nostri tempi si è sganciato dal mondo formalmente religioso per esprimere una religiosità di fondo, poco importa se sviluppata tra i fedeli garantisti o i militanti di partito, tra gli sportivi o gli uomini della cultura. Per noi cristiani d'oggi il profeta è colui che scopre e soprattutto vive valori fondamentali del patrimonio cristiano e li propone con convinzione e coraggio. Questi profeti scomodano raramente il buon Dio, mentre lo fanno con i ben pensanti e i borghesi dello spirito, affermando in maniera determinata le esigenze dei poveri e degli indifesi e "gridando dai tetti" la voce della loro passione per le attese dell'umanità.
Il profeta per nascere, crescere e dar frutto non ha più assolutamente bisogno di un tetto, di una terra e di una Chiesa: ora il profeta è un libero battitore che può spuntare sotto tutti i cieli, dentro ad ogni cultura, ma soprattutto che non tollera le serre; pur essendo nato da una cultura o da una Chiesa. Questa lunghissima premessa spero faccia da supporto ad una affermazione di fondo: oggi Dio parla a noi uomini, sue creature, come e forse più che in passato, perché sono molto di più gli uomini che offrono voce e testimonianza al Signore perché questa voce dall'alto trovi strumenti e cassa di risonanza non solamente in un piccolo popolo della terra o in un tempio, ma nel cuore di uomini di tutte le fedi, e pure di uomini che non credono di avere la fede. Il profetismo ha assunto dimensioni cosmiche, per cui mai come oggi la parola dell'Altissimo è udibile dai grandi altoparlanti, la cui voce si spande fino ai confini della terra, e da piccole casse di risonanza che si fanno strumenti di Dio in ambiti modesti. Mai come oggi è possibile sentire la voce tonante della verità, o il sussurro dolce dell'Amore, il fascino della Bellezza, come le esigenze taglienti della giustizia. Il Signore mai come oggi comunica, parla, insiste, minaccia, invita, perdona, incoraggia, indirizza e consola, e non in una città, in una Chiesa, o in un popolo, ma in ogni luogo, attraverso ogni persona che ha scelto, anche solo in un determinato momento, di porsi a servizio di uno dei mille modi in cui il Dio sublime, ineffabile e perfetto, si esprime per le sue creature. A me dà una grande ebbrezza questa religiosità che sfonda le pareti del tempio e i confini dei popoli per dilagare in ogni pianura in cui abitano gli uomini, cosicché essi possono incontrare ed ascoltare il Signore in ogni momento ed in ogni dove. Taillerand De Chardin, nella desolata steppa russa, celebra l'Eucarestia rendendo lode e grazia a Dio, unendosi a tutte le forze del Cosmo che anelano alla crescita e alla perfezione; così amerei avvertire con Dante che Dio risponda "squadernandosi" mediante ogni profeta che, consapevole o no, dà voce alla verità, all'amore, alla giustizia, alla pace e alla libertà.

don Armando Trevisiol

PAUSA DEL CAMMINO

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di Te, contro Te solo ho peccato,
quello che è male ai Tuoi occhi io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nei Tuoi giudizi. []
Ma Tu vuoi la sincerità del cuore,
e nella mia notte, mi fai conoscere la sapienza.[]

Sal.50
Tre momenti di riflessione fatta in pausa di cammino:
1. La consapevolezza di essere peccatori, tutti, pressoché in ogni istante della vita.
2. Le asprezze e i timori del vivere in quanto creature, per i limiti biologici e quelli conseguenti alle passioni del nostro "secondo io" , l'ego, l'ombra evanescente che maschera quell'altro io interiore e nascosto, tutto noi stessi, persona quale siamo.

3. La buona novella che, lungo il cammino, dà spiegazione della vita e offre speranza e conforto, nonostante le durezze del percorso.

Guardo al “nonostante” come esteriorità della vita, inevitabile e a cui mi preparo dando l’importanza che si da a un abito ben fatto ma logorato con l’uso e poi si butta. Usato godendone prima con preoccupazione, ora senza, per uno strappo o una macchia che infastidisce e dispiace perché magari è ricordo; c’è affettuosità, ma tutto lì, e non verso l’oggetto, semmai verso chi o cosa rammenta, che infondo coincidono. Così talora provo la gioia e la leggerezza del vivere nella consapevolezza della realtà oltre quella che mi dice l’abito, ovvero l’essere quello che siamo. È quasi una bussola cui far guidare i comportamenti, e lo fa gustando in giusto modo ciò che il Creatore ha preparato per noi e lui, perché fosse giardino di delizie da assaporare insieme (sennò perché tanto amore per il mondo ?) e che donano gioia e piacere all’intelletto, al corpo e al cuore, con l’attenzione di non farcene quasi impercettibilmente, una catena; entrambe le cose ha provato Eva con Adamo, passeggiando con Lui prima e poi perdendosi insieme, cedendo alle lusinghe striscianti del serpente. Di fatto, sarebbe come se quella bussola si smagnetizzasse e indirizzasse al nulla.

Devo ricordarmi che sentire e vedere la vita, vale come invito a riconoscerla senza fermarmi in superficie per l’abitudine e le ovvietà che sembrano razionalità e “piedi per terra”; anche la fede è razionale ma di altra natura, meno inquadrabile dal nostro metro. Del resto, dice Gesù “ le mie vie non sono le vostre vie”. Se mi fermo a questo, vado fuori strada e aumenta la sofferenza e il timore per perdere sempre qualcosa, che è una certezza, mentre invece certo è l’amore di Dio per il credente. È questo forse da riscoprire, non perché si veli ai nostri occhi o si manifesti in modo sibillino, bensì perché va cercato con angolature dello sguardo meno abituali, quelle che a piccoli passi – almeno a me succede siano proprio piccolissimi, e con qualche sosta e perfino qualche regressione, come condivido spesso in queste note - poi fanno scoprire di essere più avanti di come ti sentivi prima, e il cuore si apre e lo sguardo si spalanca mentre il respiro stesso del vivere diventa libero e leggero.
Con la caducità del mondo, di ciò che è, cosa o natura e che al maturare del suo giorno, muore, così anche per noi questa è certezza, insieme a quanto ci

portiamo dietro, legato alla soddisfazione per noi stessi: tensioni, ambizioni, oggetti, conoscenza, cultura, passioni, tutto destinato a finire in nulla; dunque, perché preoccuparsi, perché tanta fatica e sofferenza!. Qualche momentaneo piacere anche lo danno, ma a che prezzo! E poi anche sfuma!
Una mia cugina ottantenne, poco prima di lasciarci, ebbe a dirmi su ciò che sapevo angustiarla da sempre: “non mi importa più di niente!”. Ecco, la soglia dell’assoluto dà il peso dei valori: il niente e il tutto. Non c’è mezza misura. So che non sarà sempre facile mantenere questa linea, però quanto più bello e sereno l’apprezzamento come occasione di gustare ciò che sott’intende!

Lo sguardo di questi miei giorni, in prospettiva, non mi fa illusioni: presenta una strada tutta in salita e non può essere diversamente. Quand’ero giovane non pensavo tanto in là: c’erano ancora gli innamoramenti del vivere, prima che l’esperienza li educasse. Guardavo alla carriera, alla famiglia, al gustare cose e situazioni che vedevo belle e sembravano possibili; talora invece la situazione era più matura. Ora penso al congedarsi, al ricovero, alla salute, agli incidenti di percorso che vedo crescere ovunque: cose tutte direi fisiologiche, non pessimismo. Basta guardarci intorno, anche dove si abita, col ricambio generazionale non ci si riconosce più, e per un diverso vivere di quasi cinquant’anni, i nuovi arrivati non sono quasi mai presenti e il giardino è vuoto mentre un tempo era ricco di bimbi, e gli anziani non ci sono più: in casa di riposo, o altrove, e le auto debordano d’ogni dove.

[]finiamo i nostri anni come un soffio.
Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
ma quasi tutti sono fatica, dolore;
passano presto e noi ci dileguiamo.[]
Sal 89

Potrebbe essere triste. Eppure non è così, accettando le difficoltà senza farvi la guerra. Scoprire la lieta novella e vederla non solo domani, quando Qualcuno dirà “ritorna figlio dell’uomo ….”, ma anche oggi stesso, cercandola nel cuore dei fratelli e mio, scoprendo che Tu già ci hai dato tutto e noi spesso non ce ne accorgiamo.
Proprio fratelli tutti, compagni della vita. Fossimo anche soffocati da quelle vicende, ma anche offuscati dal percepire e leggere la luce: fare come fu per i Magi e quella stella avvertita per aver dato attenzione e spazio alla propria sensibilità e non, come per contrasto, gli altri “potentoni” proprio lì a due passi, ciechi per essere immersi nelle loro cose, cieche e sorde anch’esse perché da essi stessi erano uscite, al punto da percepire solo pericolo e non salvezza. Riconoscersi in una nuova stagione della vita, dove l’espressione dei valori non può essere più quella di prima, ma ci sono e val la pena cercarli, quelli propri della stagione, non quelli falsamente rinverditi, ovunque siamo, per essere veramente ciò che siamo.

Purificami con issopo e sarò mondato;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire letizia e gioia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli il Tuo sguardo da ogni mio peccato,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me un cuore puro, o Dio,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla Tua presenza
e non privarmi del Tuo santo Spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
e lo spirito generoso mi sostenga.
[]Signore, apri le mie labbra,
e la mia bocca proclami la Tua lode;
Sal. 50

Enrico Carnio

CENTRI DON VECCHI
EVENTI
FEBBRAIO 2016

ARZERONI
Domenica 21 febbraio ore 16.30
Gruppo corale **“La Barcarola”**
Ingresso libero

MARGHERA
Domenica 28 febbraio ore 16.30
Commedia teatrale
con **“Quelli dell’Orsa Minore”**
Ingresso libero

SFOGO DI UN ADOLESCENTE

"ODIO ANDARE A MESSA PERCHÉ NON CREDO PIÙ ALLE RELIGIONI"

"Vorrei parlare con lei di una cosa importante, ma mi deve promettere che non ne parlerà con nessuno" e, per suggellare questo accordo, mi allunga una mano con il palmo aperto perché gli dia il…5, segno distintivo che ha sostituito il "giurin giurèta" con una croce sulle labbra della mia infanzia.
Matteo (nome di comodo), uno sveglio quattordicenne che viene a studiare francese da me poiché, secondo lui, sono l'unico che glielo sa rendere meno odioso, si fa serio e mi fissa dritto negli occhi nel propormi questo…patto di sangue.
Rassicurato dalla mia accettazione, comincia a parlare con tono sicuro senza distogliere lo sguardo dai miei occhi. Forse per intuire meglio la mia reazione.
"La notte di Natale ho avuto una forte discussione con i miei genitori perché mi sono rifiutato di andare con loro alla Messa di mezzanotte.
Da qualche tempo odio andare a Messa perché non credo più alle Religioni. C'è troppa falsità. C'è troppa differenza con ciò che, secondo me, dovrebbe essere il comportamento di molti che vanno sempre in Chiesa".
Sicuramente era un discorsetto che si era preparato per bene. Il tono diventa sempre più appassionato. Le parole sgorgano libere come il vino da una damigiana rovesciata che ha perso il tappo. Comincia a parlarmi di un tizio che non perde una funzione, ma è la persona più antipatica del palazzo. Uno che si crede il padreterno e che fatica a salutare quelli che ritiene inferiori a lui. Cita poi una signora che insegnava Catechismo quando ha fatto la Prima Comunione. L'ha vista sgridare in malo modo il giovane egiziano che svuota i bidoni perché il locale pattumiera non era ben pulito. Dalla madre aveva sentito poi che aveva ripreso anche la signora ecuadoriana che lava le scale perché sul suo pianerottolo erano rimasti dei segni. A Messa, quando ci si deve scambiare il Segno di Pace, c'è sempre qualcuno che, secondo lui, gli fissa la mano quasi a sincerarsi che sia pulita. Temono forse che gli attacchi la rogna. Arriva poi a parlare del Cardinale, uno che dovrebbe dare il buon esempio, ma che occupa un appartamento nove volte più grande del suo e loro ci abitano in cinque. Magari adesso ci ospitasse un po' di quella gente che sbarca ogni giorno…. Affronta poi, senza alcun segno di turbamento, un argomento abbastanza delicato che ben difficilmente un ragazzo tratta con un adulto.
Quando si stava preparando alla Cresima, era arrivato un Sacerdote anziano a parlare di Purezza. A suo dire aveva trattato la masturbazione come uno dei peccati più gravi, Quasi fosse un crimine per un ragazzo toccare il proprio corpo.
"E poi, ogni giorno escono nuovi scandali di Preti e Vescovi che hanno violentato ragazzi dei loro Oratori o dei Collegi che dirigevano. Come si fa a credere a gente del genere? D'accordo, non saranno tutti così… Ma quanti ce ne sono che dicono di parlare in nome del Signore e poi si approfittano di ragazzini indifesi?
Lo sfogo appassionato, pronunciato tutto d'un fiato, è in pratica terminato. Sembra si sia calmato. Sposta lo sguardo verso la finestra, da cui si vedono sullo sfondo le montagne non ancora innevate.. Continua poi con tono distaccato:
"Ci dicono di non odiare i mussulmani. Ma come fai ad amarli con tutti i massacri che stanno commettendo in nome di Allah…!"
Mi parla di due egiziani e un marocchino, che anch'io conosco, in classe con lui. Bravissimi ragazzi che, purtroppo, in questo periodo sono il bersaglio preferito del solito gruppo di deficienti.
"Col Prof di lettere abbiamo trattato in classe il problema attentati. Mohamed, parlando anche a nome degli altri, li ha apertamente condannati. A casa leggono ogni sera il Corano e non c'è scritto da nessuna parte ciò che quei criminali continuano ad urlare…"
Per non lasciare poi alcun campo religioso scoperto, accenna anche agli Ebrei e ciò che di scorretto hanno fatto e continuano a fare in Israele contro i Palestinesi.
L'arringa è finita. Il suo sguardo è sempre rivolto alla finestra, ma non sono certo che stia guardando. L'impressione è che stia rincorrendo i tanti pensieri che gli frullano in testa come popcorn. Ho quasi la sensazione che avrebbe voglia di sfogarsi con un pianto liberatorio, ma non vuole cedere.
La patata bollente ora è in mano mia poiché, sicuramente, aspetta da me qualche risposta.
Le parole di Benigni, sentite in radio il giorno prima, mi vengono in soccorso e gliele accenno ridendo:
"Hai visto come cammina lentamente Papa Francesco? Hai visto com'è affaticato negli ultimi tempi? È perché sta trascinando tutto il carrozzone della Chiesa, con tutti i suoi problemi, con tutti i suoi scandali, compresi quelli che hai elencato, per riportarlo al Cristianesimo. Per riportarlo dove Gesù Cristo l'aveva lasciato 2000 anni fa"
Mi guarda e finalmente anche lui sorride. Il libro di francese è sempre ben aperto sul tavolo, quasi a reclamare la sua presenza ma, decido, che per oggi non è il caso di dargli retta. Come risposta, forse, va aggiunto qualcosa d'altro. Gli faccio vedere, in pensieri e foto, alcune delle esperienze significative che ho vissuto in Terre di Missione poverissime. Gli faccio vedere, in poche parole, ciò che grandi persone, di cui si parla sempre troppo poco e che rispondono al nome di Missionari, continuano a fare ad imitazione di Cristo. Il tempo è finito. Ripone tutto nello zaino, mi abbraccia come ogni volta fa per salutarmi e se ne va.
Non so se sono riuscito a convincerlo che nel mondo non ci sono solo brutture e nefandezze. Sarei già felice se fossi riuscito a infilargli nel cervello un piccolo tarlo su cui meditare.

I miei pensieri, a questo punto, sono tutti rivolti a Papa Francesco. Speriamo ce la faccia a trascinare fino a buon fine quel carrozzone affinché i giovani non perdano fiducia e certezze. Affinché l'aiutino a riportare serenità fra i popoli. Affinché le Religioni non diventino ostacoli, ma facilitino il cammino. Affinché i banchi di molte Chiese tornino a popolarsi. Affinché la gente, credente o meno che sia, ricordi con affetto quel personaggio che 2000 anni fa pagò con la crocifissione il suo amore per gli altri.

Mario Beltrami

NELL'ANTICA VENEZIA

Più forse di ogni altra città, per la sua stessa configurazione, Venezia ha potuto rimanere attaccata alla sua vita tradizionale, ai ricordi, alle abitudini, ai costumi del suo passato. Alcune infatti delle sue vecchie feste sono sopravvissute ed altre se ne sono aggiunte alle quali il popolo veneziano e i tanti turisti non mancano ancor oggi di partecipare. Purtroppo la crisi attuale e gli episodi di violenza che si sono succeduti negli ultimi tempi hanno messo oggi in difficoltà la realizzazione di eventi e sfilate nelle piazze e lungo le vie della città e costretto a sopprimere alcune feste.

Ma non dimentichiamo che un tempo, assieme al carnevale, Venezia annoverava un'infinità di feste che i nostri anziani e gli innamorati di Venezia ben conoscono. Ne ricordiamo alcune: con le "sagre popolari, c'erano le regate, i "freschi" in laguna, le "andate" del doge nelle varie chiese. e inoltre la Festa delle Marie e la grande Festa della Sensa che culminava con la grande fiera in Piazza San Marco. E ancora, fra le più grandi, due feste che ancor oggi i veneziani celebrano: quella del Redentore e la Madonna della Salute.

Ma tornando al carnevale veneziano, esso iniziava il 26 dicembre e in esso si manifestavano irrefrenabilmente la gioia di vivere e la voglia di divertirsi dei veneziani. I giochi, che raggiungevano il loro apice di grandiosità il giovedì grasso alla presenza del doge, si susseguivano di continuo nel periodo di carnevale, assieme alle danze, che erano la gioia specialmente delle donne, che al ritmo della "manfrina" e della "furlana", si inebriavano saltellando e girando come trottole, mentre una canzone popolare così le descriveva: "Le ga i busti co le ponte/ co le ponte e co le ale / e co le bala le par cavale".

Il portare la maschera era permesso, oltre che durante il carnevale, anche dal 6 ottobre al 15 dicembre, nei giorni di San Marco e dell'Ascensione, dell'elezione dei dogi, dei procuratori e in moltissime altre festività, purché non cadessero di Quaresima. La maschera era quindi cosa normale a Venezia, tanto da far dire dal Dotti, non si sa se contrariato o insospettito: "Di vellutto una visiera / han le donne quasi tutte / sagacissima ingegnera / di far belle anco le brutte".

L'ultimo giovedì di carnevale si svolgeva in piazzetta una festa in ricordo della vittoria riportata dal doge Vitale II Michiel su Ulrico, patriarca di Aquileia nel 1162. Costui era stato portato prigioniero a Venezia assieme ai suoi 12 canonici e tra lo scherno della popolazione, essi vennero fatti sfilare in Piazza.

Il doge concesse poi loro la libertà a patto che ogni giovedì grasso spedissero alla Repubblica di Venezia un toro e dodici porcellini, che dovevano rappresentare Ulrico e i suoi seguaci. Da allora l'avvenimento fu uno spunto di baldoria. Gli animali ricevuti venivano tenuti nel Palazzo Ducale e venivano prelevati dalla Corporazione dei Fabbri, particolarmente distintasi nella lotta contro Ulrico, e portati in giro per la piazza per rinnovare le scene di derisione. Nel frattempo venivano distrutti dei castelli in legno che stavano a significare le fortezze del Friuli. Al culmine della cerimonia veniva tagliata la testa al toro e sgozzati i porcellini fra il battimani della folla.

A tale festa si vennero col tempo aggiungendo altri divertimenti, come i fuochi di artificio, il "volo dell'anzolo o del Turco", la discesa cioè dalla cella del campanile di S. Marco di un acrobata che recava al doge, in omaggio, un mazzo di fiori o componimenti poetici. Questi, partendo da una chiatta ormeggiata in bacino, mediante un congegno di funi ed anelli, saliva al campanile e di qui, dopo essere disceso alla Loggia Foscara, ritornava al punto di partenza.

E ancora, fra queste feste di carnevale, si ricorda lo spettacolo delle Forze d'Ercole. Erano gare di agilità e di forza fra le due fazioni dei Castellani del sestiere di S. Pietro, con berretto e sciarpa rossa, e i Nicolotti del sestiere di Dorsoduro con distintivo nero. Questi popolani, scelti fra i più agili e forti, provavano la loro abilità nel formare una specie di piramide umana, sovrapponendosi in vari ordini. Alla sommità uno fra i più svelti formava "il cimiero".

In tempi ancor più remoti queste rivalità popolari si manifestavano in forma ben più brutale e violenta, con lotte con bastoni e, più tardi, con le "battagliole dei pugni", furibonde risse in cui le due fazioni si scontravano in alcune località prestabilite e dal ripiano di un ponte senza sponde si gettavano in canale l'un l'altro. Vinceva la fazione che riusciva a varcare il ponte respingendo l'avversario.

Laura Novello

PREGHIERA *seme di* SPERANZA

L'ESSERE DI BENEDIZIONE

passò davanti alla mia casa,
alla casa mia, del barbiere;
io accorsi, egli si voltò e attese.
Me, il barbiere!
Io dissi: posso parlarti, o Signore?
Egli disse: sì.
Sì a me, il barbiere.
E io dissi: esiste la pace
per un essere come me?
Ed egli disse: si...
Anche a me, il barbiere.
E io dissi: posso seguirti?
Ed egli disse: si.
Anch'io, il barbiere.
E io dissi: posso restare, Signore,
vicino a te?
Ed egli disse: lo puoi.
Anch'io, il povero barbiere!

Tagore

IL PITTORE

che ha esposto recentemente alla galleria San Valentino si chiama

Luigino Tenderini

e non Pellegrini, come è stato scritto su L'incontro. Ce ne scusiamo con l'artista.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

La signora Gianna Gardenal del Don Vecchi, in occasione del centunesimo compleanno, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Nicolina, Giuseppe e Antonio.

È stata sottoscritta più di mezza azione, pari a € 30, in ricordo dei defunti della famiglia Boanato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per i defunti delle famiglie: Stefani e Zangrando.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per i defunti Giuseppina e Edoarda.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare le defunte Maria Lorenza e Alessandrina.

Il signor Ettore Calvani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della moglie Maria Grossi.

Un'amica della defunta Anna Maria Tracanzan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di Maurizio De Grandis.

Il marito della defunta Franca Fusai ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20 in memoria di sua moglie.

Un'amica ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Novella.

Una congiunta ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Mario e delle famiglie Paitowschi e Franzioni.

La signora Eri Semenzato, avendo ricevuto la tredicesima, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo dei suoi genitori Maria e Amedeo.

La signora Berengo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della madre Pina e della sorella Maria Luisa.

Le due figlie del defunto Antonino Ripa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

I familiari del defunto Danilo Marchetto hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

I congiunti del defunto Giangastone Agostinello hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, in ricordo del loro caro familiare.

La signora Marina Dall'Acqua ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in ricordo del suo carissimo padre.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Adelaide Vivian, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorarne la memoria.

La famiglia Simionato di Campalto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

L'ingegner Paolo Piovesana ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

Il genero e i nipoti della defunta Maria Sasso hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro familiare.

UNA BREVE CATECHESI SU IL QUINTO COMANDAMENTO

"NON UCCIDERE"

Da molti anni sono abbonato e leggo, quando posso, la rivista "Il Seme", pubblicata da un gruppo di cristiani di Genova.
Suddetta rivista nasce in maniera un po' particolare perché non ha dei giornalisti che stendono gli articoli, ma invece suddetto gruppo redazionale sforna gli articoli di quanto oggi va proponendo con frasi, o con passaggi belli e significativi. Spesso ho tentato nel passato di affrontare una particolare tematica di ordine teologico o morale, ma sempre con risultati molto modesti. Perciò ultimamente mi sono detto: «Ma perché non posso offrire anch'io agli amici lettori de "L'Incontro" degli argomenti d'ordine religioso scritti in maniera semplice e comprensibile da qualche prete o laico e stampati in qualcuna delle infinite riviste e rivistine edite da congregazioni religiose o da gruppi eclesiastici?»

Nell'ultimo numero di "Spiritus Domini", periodico dei padri rogazionisti è apparso un commento succinto ma completo su tutte le implicanze del quinto comandamento, argomento di perenne ed amara attualità. Se dovessi trattare io questo argomento su cui è sempre opportuno riflettere, soprattutto tenendo conto delle devianze della opinione pubblica e della cultura laica del nostro tempo, certamente lo farei meno bene di quanto un esperto in materia che l'ha trattato con semplicità ma anche con competenza e in maniera esaustiva.
Perciò passo la parola a padre Vincenzo Topa dei padri rogazionisti.

don Armando Trevisiol

IL QUINTO COMANDAMENTO

Il quinto comandamento, "non uccidere" è legge universale che obbliga tutti, sempre e dappertutto. Il diritto inalienabile alla vita di ogni essere umano rappresenta, infatti, l'elemento costitutivo di ogni società civile e della sua legislazione. La vita umana è sacra, perché viene da Dio (quindi è cosa buona) e resta sempre in relazione col suo Creatore. Solo Dio è Signore della vita.
E ogni vita è unica e irripetibile. Fin dal principio dei tempi non esiste altro uomo uguale a te! Se diverse opere d'arte, proprio per la loro unicità, possono essere tranquillamente considerate di valore inestimabile, tanto più dobbiamo considerare che la vita di ogni singolo uomo, una misteriosa

opera d'arte il cui autore è Dio, ha un valore infinito!

IL PRIMO OMICIDIO
Nella storia delle origini riportata nella Bibbia, l'omicidio compare come naturale conseguenza del peccato originale e della separazione dell'uomo da Dio e dal fratello. Caino, invidioso di Abele, perché pensa che Dio voglia più bene a lui che a sé, lo uccide: è il primo omicidio della storia. E ci ricorda che ogni omicidio è, più precisamente, un fratricidio. L'uomo, per invidia, diventa nemico del suo fratello. E Dio dice a Caino: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto...". Il sangue è il segno della sacralità della vita. E la vita è integralmente sacra, dal suo inizio al suo naturale compimento. Nessuno può avere il diritto non solo di uccidere, ma anche di causare indirettamente la morte di un essere umano innocente, come sta scritto: "Non far morire l'innocente e il giusto". Pertanto è omicidio non solo quello diretto e volontario, ma anche la collaborazione indiretta in un omicidio.

L'ABORTO
l'omicidio dell'innocente per eccellenza è l'aborto: "Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato", ci avverte il Signore. Colpire il debole e l'innocente mentre è al riparo nel sacrario della vita, che è il grembo materno, è un crimine odioso, che si ripercuote in maniera disastrosa sull'anima di chi lo compie o vi partecipa e sulla famiglia tutta. Rifiutando il dono più grande che il Signore possa fare, quello della vita, l'umanità nega infatti se stessa e la donna la propria natura di madre. Non esiste tuttavia peccato che non possa essere perdonato a un cuore contrito e umiliato. La Chiesa insegna che anche questo crimine può essere perdonato e diventare anzi fonte di salvezza per sé e per gli altri. Cercando l'aiuto dello Spirito Santo, proponendosi di aiutare altre vite a nascere, impegnandosi nelle opere di carità, sostenendo famiglie bisognose, il cuore contrito di una madre caduta in questo peccato può ritrovare la serenità e, perché no, la stessa santità che costituisce la nostra vocazione. Il tutto con l'aiuto di un angioletto che prega con lei e per lei nei Cieli!

IL SUICIDIO
Se la vita è un mistero che non può essere compreso guardando a questo mondo soltanto, ma al destino eterno degli uomini, anche il suicidio o l'eutanasia, cioè il togliersi la vita o toglierla a un altro essere umano, seppure per impedirgli di soffrire, sono da ritenersi omicidio e implicano il grave peccato di porre se stessi al posto di Dio. In particolare la Chiesa insegna a non disperare per la salvezza delle persone che si sono date la morte, ma di pregare per loro, perché basta anche un ultimo istante, davanti alla misericordia di Dio, per un sincero pentimento. Oltre all'eutanasia, anche l'accanimento terapeutico, tuttavia, è da evitare. L'uso di analgesici è moralmente conforme alla dignità umana se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma solo prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative sono perciò da incoraggiare.

PRENDITI TEMPO

Prenditi tempo per fermarti,
perché qui il tuo spirito respira.
Prenditi tempo per ascoltare,
perché così varchi la soglia
dell'incontro.
Prenditi tempo per leggere,
perché è questa la base della
saggezza.
Prendttà tempo per pensare,
perché è questa la vera forza
dell'uomo.
Prenditi tempo per contemplare,
perché così trovi la via della bellezza.
Prenditi tempo per pregare,
perché è questo il maggior potere
sulla terra.

LA CALUNNIA
Questa la sostanza del comandamento. Ma Gesù lo porta alla perfezione dicendo: "Avete inteso che fu detto agli antichi "Non uccidere, chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio".
Ma io vi dico "Chiunque si adira contro il proprio fratello sarà sottoposto a giudizio". Ci insegna così che si può uccidere in tanti modi: con lo scandalo, la calunnia, con l'esclusione e l'emarginazione. Quante volte abbiamo detto di qualcuno: "Non lo voglio vedere mai più! Per me è morto!". Bene, Gesù ci insegna che in quel momento abbiamo ucciso una persona nel nostro cuore. A ben vedere, quindi, è tutt'altro che scontato, per l'uomo assolversi rispetto al comando di non uccidere. E quante sono le famiglie minate dalla sua mancata osservanza!

LEGITTIMA DIFESA
Può risultare talvolta difficile, in particolari circostanze e momenti storici, applicare alla lettera questo comandamento. La legittima difesa delle persone e delle società, infatti, non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente (omicidio volontario), ma è legittima, dice il Catechismo, quando l'unico modo per conservare la propria vita è l'uccisione dell'attentatore. E' legittimo, quindi, far rispettare il proprio diritto alla vita; ma se uno, nel difendersi, usa maggior violenza del necessario, allora finisce per violare il comandamento... Per gli Stati, i governanti e chi è responsabile degli altri, oltre che un diritto, la legittima difesa è un grave dovere. Di conseguenza anche l'uso delle armi, per difendere la comunità affidata da Dio alla responsabilità dei governanti, è in questo caso lecito.

LA PENA DI MORTE
Un ultimo pensiero sulla pena di mor-

GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

DAL 30 GENNAIO
AL 21 FEBBRAIO

ESPONE

presso la galleria del
centro don Vecchi di Marghera

IL PITTORE

LUIGINO PELLEGRINI

Gli artisti mestrini che desiderano esporre nella suddetta galleria sono pregati di prendere contatto con la **direttrice Sylvia Borsali**
cel. **26 86 5 00**

te. Dio stesso, dopo aver maledetto Caino, gli impose un segno "perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato", ammonendo che "chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". A Dio il giudizio e l'applicazione della pena, quella vera, quella eterna. All'uomo la difesa della società e l'applicazione della pena terrena, quella temporanea, mirante alla conversione del reo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica specifica che nelle società moderne la pena di morte è ormai quasi sempre illecita, in quanto limitata al caso che il reo non possa essere neutralizzato con altri mezzi (rientrando pertanto nella fattispecie della legittima difesa).

padre Vincenzo Topa
dei padri rogazionisti

"CERCATORI D'ORO"
a cura di don Armando Trevisiol

Ogni volta che mi muovo a Mestre incontro tantissime persone che mi salutano con cordialità, confidenza e perfino con affetto. Spessissimo mi vien da chiedermi: ma quando e dove questi concittadini mi hanno conosciuto? È vero che ogni domenica vi sono dai 200 ai 250 fedeli che partecipano all'Eucarestia che celebro nella mia "cattedrale tra i cipressi" però ho l'impressione che sono molte di più le persone che dicono di conoscermi. L'altro ieri una signora mi confidò che m'incontrava per la prima volta, ma mi conosceva molto bene da molti anni mediante le pagine de "L'incontro"! Mi fa felice, molto felice d'avere in città tanti "amici" e siccome non mi è assolutamente possibile coltivare direttamente questi rapporti, desidero continuare a farlo mediante il nostro periodico e credo che la forma più facile e positiva sia quella di raccontare alle persone in maniera confidenziale le mie esperienze, le mie conquiste, le mie letture e le mie emozioni esistenziali. Chi legge sempre "L'incontro" ha di certo appreso che da un mese circa mi sono aggregato "ai cercatori d'oro", nella speranza di diventare "ricco" presto e tanto "ricco"! Già ho raccontato che mi sono munito di un crivello per sarchiare il fiume della cronaca, dell'opinione pubblica, e delle testimonianze sperando di trovare qualche granello d'oro o meglio ancora qualche "pepita" che luccichi e brilli al sole, facendo cantare il mio cuore.

Raccontare agli amici le scoperte e le conquiste che vado facendo durante la settimana mi pare sia un modo per condividere rendendo partecipi gli amici di dove scopra "l'oro", di che mezzi adoperi e soprattutto delle dolcissime esaltanti emozioni che mi danno queste scoperte piccole o grandi. In America furono moltissimi i cercatori d'oro nei grandi fiumi che portavano la ghiaia a valle, tanto che costruirono perfino dei paesi. Io sono un cercatore piuttosto solitario e mi piace sarchiare il greto del "fiume" solo soletto perché così trovo modo di sognare e di meditare, ma sono però convinto che sono moltissimi anche nel nostro tempo i "cercatori d'oro", ognuno lo fa a modo suo, ognuno ha il suo posto lungo il fiume, comunque credo che siano tonnellate "d'oro" che gli uomini coraggiosi, disponibili alla fatica e ricchi di speranza vanno raccogliendo. Ed ora vi mostro il metallo nobile che sono riuscito a raccogliere durante la settimana scorsa. Vi dico che ho faticato, talvolta ho raccolto soltanto pietruzze di nessun valore, però è ancora vero che "chi cerca trova". La prima scoperta l'ho fatta di buon mattino, perché m'han detto che le prime ore del giorno hanno l'oro in bocca. La scoperta l'ho fatta verso le sei quando, prima in maniera incerta, perché di primo acchito ho pensato che il sassolino raccolto mandasse un raggio di luce solamente perché la superficie bagnata rifletteva la luce della lampada di casa. Poi guardai più attentamente ed ho capito che quello era veramente "oro", magari di non molti carati, magari ancora grezzo e frammisto alla sabbia del greto, ma comunque che era capace di dare risposte alle mie paure e preoccupazioni a motivo della mia fragilità e alla inadeguatezza delle mie risorse per affrontare il domani che mi preoccupa. Comunque ho raccolto il sassolino e l'ho messo in una scatola sicura, lo mostro anche a voi, soprattutto agli anziani che si trovano nelle mie condizioni.

FIDARSI

"Un impiego che una volta mi piaceva era diventato assai sgradevole. C'era aria di forte tensione. Una mattina, pregando, affidai la situazione nelle mani di Dio. L'indomani, persi il posto. Ovviamente, non era questa la soluzione che avevo immaginato, ed ero preoccupata per l'aspetto finanziario. Ciò malgrado, provavo una sensazione di pace, e la convinzione che questa fosse la risposta alla mia preghiera. Ogni volta che tornava l'ansia, pregavo di nuovo, e la pace di Dio calmava le mie paure. Attraverso questa esperienza, imparai a fidarmi di Dio. Finalmente un giorno ricevetti un posto migliore e trovai pace nella certezza che Dio era stato presente dall'inizio alla fine. Adesso, quando sorgono le preoccupazioni, ricordo che il Signore ha esaudito la mia preghiera in modo diverso di quello che avevo sperato, e la sua pace ritorna in me. Dio tiene a ciascuno di noi e ci dona quello che è meglio per noi. Dobbiamo solo pregare e fidarci, e poi agire secondo i suoi suggerimenti".

####

Ora che posseggo questa pietruzza d'oro, piccola fin che si vuole, ma d'oro, mi sento più ricco!

####

La seconda scoperta è stata molto più rilevante. Sono sicuro che questa pepita raccolta per caso durante la "rassegna della stampa settimanale" ha un valore indiscutibilmente più rilevante. Si tratta di un intervista fatta a Michele Placido, artista sicuramente affermato nel mondo della televisione, del cinema e del teatro. Questo attore racconta senza complessi come la frequentazione di Padre Pio l'ha aiutato e l'aiuta a credere, a pregare e ad impegnare le sue doti artistiche perché questi uomini di Dio possano parlare con un linguaggio e con delle immagini facilmente comprensibili dagli uomini del nostro tempo.

Questa testimonianza netta, pulita ed aperta di un uomo ricco di umanità e di cultura fa da contrappeso a certe "mezze calzette" presuntuose che pensano di essere uomini emancipati solamente perché, seguendo una certa moda volubile ed inconsistente, fanno affermazioni irridenti alla fede dei credenti.

TESTIMONIANZA DI MICHELE PLACIDO

"Padre Pio mi aiuta a credere e a vivere"

Per dirla alla Pirandello la sua è una carriera che è riuscita ad intercettare, in oltre quarant'anni, molti volti autentici e pochissime maschere. An-

che quando si è trattato di interpretare personaggi di finzione, Michele Placido ha regalato al pubblico quella carica espressiva intensa e credibile. Dall'indimenticato Commissario Cattani ne "La Piovra", al dramma di Enzo Tortora fino alle dolorosissime vicende storiche ed umane di Giovanni Falcone ed Aldo Moro: interpretazioni coraggiose, complicate e che hanno a monte sempre tanto studio, preparazione, rigore. Così è stato anche nel 2000 quando ha vestito i panni del santo di Pietrelcina, in una magistrale fiction per la Rai. "Il messaggio di Padre Pio è quanto mai attuale e contemporaneo - racconta Placido. Ho cercato, per quanto possibile, di fare conoscere maggiormente l'uomo, più che il religioso, soprattutto nei suoi aspetti più sociali: l'interesse ai malati, ai diseredati, alla costruzione dell'ospedale che oggi è la "Casa sollievo della Sofferenza", in una zona e in un periodo storico in cui gli ultimi non sapevano come curarsi e spesso morivano. Quanto vorrei che i giovani scoprissero meglio i suoi insegnamenti. Non è il santino quello che conta ma la conoscenza del pensiero di San Pio: il modo migliore per amarlo ancora di più".

Ha avuto il privilegio di incontrare San Pio, cosa ricorda?
Nel dopoguerra era tipico delle famiglie della provincia di Foggia recarsi, quando se lo potevano permettere, a San Giovanni Rotondo per fargli visita (Placido è nativo di Ascoli Satriano, un paese in provincia di Foggia a 40 km da San Giovanni Rotondo). Ricordo che c'era chi si muoveva con i grandi camion, chi addirittura con i carretti guidati dai cavalli. I miei genitori erano molto religiosi. Avevo sei anni e sono stato toccato dalle mani del frate mentre stavo sulle spalle di papà: per un attimo i nostri occhi si sono incrociati. Ho ancora in mente quest'uomo con la barba bianca e il suo modo di guardare la gente: un po' severo con gli adulti e tenerissimo con i più piccoli. A distanza di anni ne capisco la ragione: forse perché noi grandi abbiamo sempre qualcosa da nascondere. Lui riusciva a scrutare nell'animo umano ogni segreto più recondito. Padre Pio era come se volesse dire ad ognuno che incontrava: "Hey, tu, metti a posto quelle cose…"

Calarsi nei panni di un protagonista della fede così amato ha cambiato il suo rapporto con Dio?
Indubbiamente si. Oltre a prepararmi molto per quel ruolo, ho ritrovato un po' quel percorso fatto da bambino: dai nove ai dodici anni sono stato educato in un collegio di sacerdoti redentoristi. I miei amici collezionavano le figurine dei calciatori, io quelli dei santi (ride. ndr). Per cui il legame con l'aspetto mistico e religioso l'ho sempre mantenuto e continuo a conservarlo. All'inizio temevo di non essere all'altezza, poi mi ha convinto mia madre, ricordandomi di quanto sarebbe stato felice mio padre, che per anni ha guidato l'Azione cattolica del mio paese, se avessi accettato quel ruolo. Durante la lavorazione del film ricordo certi brividi, emozioni intense ed inspiegabili: tutt'oggi sono molto orgoglioso di quel progetto cinematografico. Si tratta di un insieme di segni che restano e accompagnano la vita di un attore in tutta la sua esistenza.

Cosa può raccontare San Pio alla società di oggi?
In un periodo come questo, così complicato sia da un punto di vista storico che sociale, lui ci fa capire, attraverso le sue stigmate, che dal dolore, dalla sofferenza può nascere un nuovo mondo. E poi come per ognuno di noi sia impossibile allontanarci da Cristo. Il Signore, infatti, continua ad essere vicino a chi piange o chi è nel dolore. Terzo aspetto: oggi osserviamo inermi un estremismo religioso che uccide senza pietà migliaia di bambini e dall'altra parte abbiamo il nostro Padre Pio che per i più piccoli ha donato tutta la sua sofferenza tanto da costruire un ospedale, un luogo di cura non solo simbolico ma che grazie a lui resta una splendida realtà sanitaria e sociale. Mi sembra un Santo quanto mai concreto ed attuale.

Il legame di Placido con la preghiera?
Prego sempre. Spesso rivolgo lo sguardo verso l'alto, credo sia anche quella una forma di preghiera. La Chiesa ci ha insegnato delle orazioni di grandissimo spessore: penso alla bellezza del Padre Nostro, al Credo. Ma talvolta dobbiamo costruirci anche noi le nostre preghiere, il nostro rapporto quotidiano con Dio va coltivato quotidianamente. L'uomo ha bisogno di avere qualcuno al di sopra al quale rivolgersi, sia per avere dei consigli ma anche per la sua condotta morale.

Che pensa di Papa Bergoglio?
Ritengo stia prendendo il megafono in mano e lanciando grandi messaggi, soprattutto di concreta vicinanza ai poveri, agli ultimi. Non è vero che l'uomo non può riscattarsi dalla sua mediocrità! Papa Francesco racchiude alla perfezione tutta l'esperienza e la saggezza dei più grandi religiosi contemporanei: da san Giovanni Paolo II, alla Beata Madre Teresa fino allo

TACERE

Tacere di sé è umiltà,
tacere i difetti altrui è carità,
tacere parole inutili è penitenza,
tacere a tempo e a luogo
è prudenza,
tacere nel dolore è eroismo.
Saper parlare è un vanto di molti.
Saper tacere
è una saggezza di pochi,
saper ascoltare
una generosità di pochissimi.
Per possedere il Tutto
non possedere nulla di nulla!
Quando ti rifugi in qualche cosa
cessi di lanciarti nel Tutto.
Se vorrai possedere qualcosa
del Tutto, non hai posto il tuo tesoro nel Tutto!»

San Giovanni della Croce

CENTRI DON VECCHI
MINI PELLEGRINAGGIO
A BORBIAGO
IL 25 FEBBRAIO ORE 14.00
ALLA PORTA SANTA
DEL SANTUARIO DI
SANTA MARIA ASSUNTA

Partenze: BUS 1
ore 14.00 Carpenedo
ore 14.30 Marghera
Partenze: BUS 2
ore 14 Campalto
ore 14.30 Carpenedo
Ore 15.30 S. Messa nel Santuario e storia della Porta Santa
Ore 16.30 Merenda casereccia
Ore 17.30 Passeggiata in paese
Rientro previsto: ore 19 circa
Iscrizioni: presso i Centri don Vecchi

€ 10 TUTTO COMPRESO

stesso San Pio. Persone che hanno sempre creduto non solo ad un missione religiosa ma anche ad una missione sociale, a come bisogna illuminare le persone che sono sottomesse al potere del mondo legate soltanto agli interessi economici, alla politica, alle guerre.

Secondo lei perché le fiction a tematica religiosa piacciono così tanto al pubblico?
Perché l'uomo ha bisogno del trascendente. Esistono figure interessantissime, e non parlo solo di Santi o di episodi della vita di Nostro Signore. Mi riferisco al racconto di tanti preti di strada che portano avanti la loro evangelizzazione nelle parrocchie più difficili, più estreme, nelle periferie delle nostre città. A questo sarebbe bello che il cinema e la fiction strizzassero l'occhio.

Quale crede sia il segreto del suo successo?
Probabilmente perchè vado a fare la spesa ogni mattina (ride. ndr). A parte gli scherzi, non riesco a staccarmi dal quotidiano e mi piace stare in mezzo alla gente, fare passeggiate, dialogare con tutti. Non conduco una vita esclusiva. Finita questa intervista vado a trovare mia madre. Ha 92 anni e con orgoglio abita in un quartiere popolare della capitale: insieme andremo al mercato in zona Trionfale. In fondo aveva ragione il mio grande maestro Giorgio Strehler quando sosteneva: "Prima viene l'uomo, poi l'artista".

Giulio Serri
da "A sua immagine"
gennaio 2015

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

S O R R I D I M I

"Quanto vorrei restarmene rincantucciato tra le coltri, l'unico luogo dove io mi senta veramente al sicuro, senza muovermi fino a quando gli arcangeli mi avviseranno che devo prepararmi perché sta per arrivare la fine del mondo ma invece il mio medico mi ha ordinato di uscire ogni giorno a camminare con il bello o con il cattivo tempo.
Il mio è un obbligo tassativo uscire, respirare aria pura e camminare, secondo il grande scienziato mi serve per uscire dal mio stato di depressione e per far rientrare nella norma tutti i parametri del sangue che sono schizzati alle stelle.

E' da un po' di tempo, mesi in verità, che mi sento sempre stanco, apatico, senza nessun desiderio di incontrare gli amici, di uscire anche solo per comprare una cipolla, la mia dispensa infatti è talmente vuota che non riuscirei a trovare neppure una briciolina sfuggita all'ultima razzia e se non fosse per i manicaretti che mi porta un'anziana signora un può fuori di testa, convinta che io sia suo figlio, io sarei già morto di fame.
Con un sospiro degno di un martire permetto ai miei piedi di prendere un po' d'aria fuori dalle coperte e poi, con calma, con molta calma, mi siedo sul letto e aspetto.
Che cosa?
Aspetto che un'energia, che non so dove trovare, mi aiuti ad alzarmi, a vestirmi e poi a uscire.
Giornata splendida e uno, cioè io, si domanda come faccia il sole ad essere sempre di buon'umore, i miei capelli sembrano appena scampati ad un tornado mentre lui sembra appena uscito da un parrucchiere tanto i suoi raggi sono in ordine.
Non prendo l'ascensore per paura d'incontrare qualche vicino di casa e come un fuggitivo esco furtivamente dal palazzo dirigendomi verso il vicino parco.
Oggi è il mio primo giorno, indosso un abbigliamento sportivo con scarpe comode, mi inoltro lungo un sentiero dove il sole non può entrare con i suoi ricci dorati e inizio la passeggiata.
Ogni tanto, spesso, sospiro, mi guardo attorno e vedo occhieggiare tra gli alberi l'acqua di un laghetto con le solite paperelle che vi nuotano starnazzando, mi domando cosa avranno mai da dirsi, chissà se soffriranno anche loro di depressione qualche volta? E se sì quale consiglio potrebbe suggerire loro il veterinario? Certamente non quello di nuotare perché già lo fanno tutti i giorni ed allora? Domandarlo a loro mi è ovviamente impossibile e poiché non potrò soddisfare la mia curiosità rimarrò un ignorante.
Il parco è deserto o quasi, le poche persone che mi sfiorano hanno tutte un'espressione seria, il volto contratto, gli occhi che fissano il nulla, la testa bassa e nelle orecchie un auricolare dal quale proviene una musica indistinta che li isola dal mondo.
Sembrano i miei cloni, l'unica differenza sta nel fatto che io non ascolto la musichetta perché anche quella mi infastidisce.
Guardo l'orologio, sono passati solo dieci minuti dall'inizio di questo tormento che deve durare, a detta del medico, almeno mezz'ora ma il giusto sarebbe un'ora.
Il tempo non passa mai.
Nel mio giro incontro oasi assolate, viottoli che costeggiano l'acqua, sentieri dove alberi e rovi abbracciandosi in un arco voluttuoso sembrano volermi proteggere da occhi indiscreti.
E' passata quasi mezz'ora, io penso che per oggi sia abbastanza, forse sarebbe meglio andarsene, potrei andare a fare la spesa ma proprio in quel momento vengo colpito alle spalle, odo ciottoli che danzano ed una voce allegra che esclama: "Buon giorno".
Sono stato preso in contropiede, il cuore ha iniziato a battere velocemente, tutte le altre anime in pena come me che ho incontrato finora sono arrivate dalla parte opposta e si sono fatte vedere per tempo, non mi hanno sorpreso alle spalle e poi che bisogno c'è di urlare al mondo un buon giorno che di buono non ha proprio nulla.
Vedo passare in un lampo una donna che fortunatamente mi supera senza proferire altre parole ma intanto io ho perso il punto di uscita perciò sono costretto a prendere una decisione: tornare indietro oppure proseguire per un altro giro.
Prendere una decisione è troppo difficile.
Sono mesi che non riesco neppure a decidere con quale camicia abbinare un determinato paio di pantaloni, per non parlare poi dei calzini e delle scarpe. E' la prima volta oggi che non

sono vestito come un clown, ho impiegato una giornata ed alla fine l'abbigliamento è stato scelto dalla mia mamma adottiva.
Continuo a camminare, tanto non ho voglia neppure di fare la spesa, a pensarci bene probabilmente questo è il male minore perché almeno qui nessuno mi obbliga a fare conversazione come al supermercato.
Cammino e intanto guardo l'orologio quando vedo una donna camminare velocemente verso di me, sorridermi come se fossimo vecchi amici, salutarmi per poi proseguire soddisfatta.
Chi sarà mai quella matta. Io non la conosco e quindi non capisco perché perda tempo a salutarmi per non parlare poi di sorridermi.
La passeggiata è finita e io posso finalmente tornare nella mia casetta al sicuro, mi toglierò questi abiti, indosserò qualcosa di comodo, mi sdraierò sul letto e guarderò la televisione. Lo so che non è un programma eccitante ma non ho voglia di fare nient'altro".
Nelle mattine seguenti Guido uscì sempre alla stessa ora da casa, sempre con la stessa tuta e sempre con la stessa espressione da martire, attraversava la strada ed entrava nel Parco Laghetti prendendo l'identico sentiero ma non per un motivo particolare ma solo perché non aveva nessuna intenzione di sperimentare un percorso diverso.
Ad essere sinceri esisteva anche un altro motivo anche se lui cercava di negarlo a sé stesso: aspettava con ansia di incontrare la Donna del Sorriso.
Le prime volte lui aveva evitato di guardarla e di rispondere al suo saluto ma quella misteriosa signora aveva continuato imperterrita a sorridergli salutandolo e fu così che, volta dopo volta, si era sentito costretto a rispondere al suo saluto, inizialmente con un mugugno per poi passare ad un mezzo sorriso.
Era rimasto come ipnotizzato la prima volta che aveva alzato la testa per guardarla: il suo sorriso era radioso e il saluto spontaneo ed allegro. Si accorse che lui non era l'unico beneficiario di quel raggio di sole, lei infatti lo regalava ad ogni persona che incontrava ma non solo, dopo qualche giorno Guido si accorse che quella donna veniva fermata dai derelitti come lui che avevano ormai perso quell'aria da "vorrei sparire da questo mondo anche se non so il perché" per fare quattro chiacchiere.
Dal giorno dell'apparizione della donna del sorriso, uomini donne, giovani e vecchi, quando si incontravano avevano preso l'abitudine di salutarsi con sempre maggior affiatamento arrivando anche a domandarsi se era passato il dolore al ginocchio o se la nipotina aveva perso il primo dentino.
Il Parco Laghetti era diventato un luogo gioioso, quasi familiare, dove tutti potevano ricevere dalla Donna del Sorriso una parola d'incoraggiamento, un consiglio, la sua completa attenzione oltre naturalmente al suo smagliante sorriso.
Guido divenne uno di loro.
Senza quasi accorgersene si ritrovò a confidarle i problemi che lo assillavano ormai da tempo sentendosi sostenuto, compreso, mai giudicato e questo lo fece sentire sempre più forte, più vivace tanto che iniziò a uscire con i suoi amici, a prepararsi manicaretti come amava fare prima del buio che lo aveva ghermito, ad andare ai concerti, iniziò insomma, poco alla volta, a tornare a vivere.
Una mattina la intravide da lontano e si sentì felice.
Il pomeriggio precedente le aveva preparato una torta che era la sua specialità sperando fosse di suo gradimento, con l'occasione le avrebbe anche raccontato dell'incontro casuale avvenuto con una sua vecchia fiamma che forse, forse sarebbe sfociato in qualcosa di piacevole.
Si incrociarono ma gli occhi della Donna del Sorriso erano spenti, le labbra serrate, il volto contratto.
Superò Guido senza neppure sfiorarlo con uno sguardo o con un cenno, sembrava avvolta da un velo impenetrabile.
Era una cosa mai accaduta prima e lui la lasciò passare senza fermarla, senza salutarla sentendosi ferito per quell'atteggiamento poco amichevole.
Passarono tre giorni prima che la rincontrasse e quando la vide arrivare con la consueta energia si disse che questa volta sarebbe stato lui a far finta di nulla e così fu ma … ma la donna, per nulla intimorita dallo sguardo corrucciato dell'uomo, lo interpellò: "Ciao come stai?" ed il sorriso che riusciva a conquistare e scaldare i cuori spuntò birichino nei suoi occhi per arrivare poi alle labbra.
Guido si fermò di colpo: "E' da un pezzo che non ti vedo" borbottò agitato "e oltretutto l'ultima volta che ci siamo visti tu non mi hai degnato neppure di uno sguardo e pensare che io ti avevo preparato una torta squisita e avevo un milione di cose da raccontarti".
La donna lo fissò in silenzio per un momento e poi riprendendo il suo solito atteggiamento giocoso gli rispose: "Mi dispiace, mi dispiace tanto ma potresti spiegarmi una cosa? Una cosa semplice semplice".
"Certamente" rispose un po' titubante.
"Sbaglio quando asserisco che quando tu ti sentivi a terra io ti sorridevo, ti salutavo, ti ascoltavo?".
"E' vero!" rispose sicuro.
"Tu perché non hai fatto la stessa cosa con me? Non hai notato che ero preoccupata? Non ti è sorto il dubbio che potessi avere dei problemi? Non hai sentito il bisogno di dirmi che non ero sola nel momento del bisogno? Non mi hai detto frasi incoraggianti per aiutarmi a non mollare qualsiasi fosse il problema che mi aveva abbattuta. Perché non hai fatto nulla?".
"Io, io non sapevo che cosa dirti, io non sono come te che sai sempre dire la parola giusta nel momento giusto".
"Guido, se vuoi ti insegnerò una cosa, una cosa semplice che ti aiuterà in qualsiasi momento della tua vita. Vuoi conoscere questo semplice segreto?".
"Si".
"Sorridi, sorridi con gli occhi, con le labbra, con il corpo, sorridi, sempre. Il sorriso aiuta sia chi ti sta di fronte, vittima di una ragnatela intessuta dalla disperazione, dalla malattia o dalla solitudine, che te stesso perché forse, proprio in quel momento, eri tu quello che aveva più bisogno di essere confortato, sorretto e compreso.
Quel sorriso potrebbe guarire, potrebbe far tornare la gioia sul volto di un infelice rendendogli la vita meno gravosa. Sorridi Guido, sorridi a te stesso e agli altri.
Ricordatelo la prossima volta che incontrerai qualcuno che ti sembra stia per crollare sotto un fardello troppo pesante per lui, avvicinati a lui, fosse anche uno sconosciuto perché sorridendogli gli rischiarerai il cuore.
Ciao Guido a domani e non scordarti la torta".
La Donna del Sorriso si allontanò velocemente lasciando Guido pensieroso: "E' così semplice aiutare il prossimo?".
No, non penso che sia sempre così facile, sarebbe troppo bello ma sono certa però che il sorriso può comunque essere una corda che consente a uno sventurato di aggrapparsi per risalire dall'abisso in cui era precipitato.
Il sorriso è un aiuto prezioso che rallegra il cuore più di una medicina e, a volte, anche più di una terapia.

Mariuccia Pinelli